

Le fonti della storia dell'Italia preunitaria: casi di studio per la loro analisi e “valorizzazione”



a cura di
Gerassimos
D. Pagratis

Le fonti della storia dell'Italia preunitaria:
casi di studio per la loro analisi e “valorizzazione”

PAPAZISSIS Publishers S.A.

Gerassimos D. Pagratis

Le fonti della storia dell'Italia preunitaria: casi di studio per la loro analisi e "valorizzazione"

ISBN: 978-960-02-3541-8

Copyright © 2019

Papazissis Publishers S.A.

2 Nikitara str., 106 78 Athens

Tel.: 210-3822.496 210-3838.020, Fax: 210-3809.150

www.papazisi.gr, e-mail: papazisi@otenet.gr

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form to by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior written permission of the publisher.

Le fonti della storia dell'Italia preunitaria:
casi di studio per la loro analisi e “valorizzazione”

a cura di
Gerassimos D. Pagratis



PAPAZISSIS PUBLISHERS
ATHENS 2019

INDICE

INTRODUZIONE.....	11
ALIBRANDI, ROSAMARIA <i>Frustula diplomatica. Una comunità monastica nello specchio d'una bolla pontificia del XIII secolo</i>	17
RUSSO, MARIA ANTONIETTA Una fonte dalle molteplici valenze e chiavi di lettura: il testamento nel tardo Medioevo siciliano	45
SANTORO, DANIELA Dentro il palazzo dell'arcivescovo. Un inventario palermitano del 1476	75
HOCQUET, JEAN CLAUDE Prêts privés et emprunts publics à Venise. Le monastère vénitien de San Giorgio Maggiore en 1405	109
BOCCHI, ANDREA Dell'utilità di studiare il volgare dei documenti antichi. Con l'edizione dei Patti di Muccia con Francesco Piccinino (1434)	123
LAZZARINI, ISABELLA Comunicazione e conflitto: la diplomazia italiana del primo Rinascimento attraverso una lettera del 1494.....	145
DEL RIO, MONICA I dispacci degli ambasciatori veneziani	169
GRENET, MATHIEU Gouverner l'île, tenir la frontière: la relation de Sebastiano Morosini, provéditeur extraordinaire de Leucade (1780)	209
PEDANI, MARIA PIA La sultana veneziana	241

LAZARI, SEVASTI

Efstathios Marinos's report on the island of Santa Maura
(Lefkada) in 1623..... 267

SOPRACASA, ALESSIO

La formazione dei testi di natura commerciale: due esempi
dalle 'tariffe' veneziane e dai manuali di mercatura..... 293

AUSTRUY, CHRISTOPHE

Une première planimétrie de l'Arsenal de Venise à la fin
du XVIIe siècle? Le plan attribué à Bernardino Zandrini
en 1722..... 369

SIGNORI, UMBERTO

La corrispondenza dei consoli di Venezia a Smirne tra Sei
e Settecento..... 405

PEDEMONTE, DANILO

L'occhio inglese su Livorno. Gli «State papers foreign Tu-
scany» fonte d'eccezione per monitorare flussi mercantili
e dinamiche di concorrenza portuale all'insediarsi della
dinastia lorenese nel Granducato di Toscana..... 431

PANCIERA, WALTER

Le 'prove di fortuna' ovvero i testimoniali veneziani sette-
centeschi: una fonte per lo studio qualitativo e quantitativo
della storia della navigazione..... 447

DI VITA, FABIO

La contabilità per lo studio dei consumi nobiliari. Evidenze
dalle fonti etnee (secoli XVIII-XIX)..... 467

OCCHI, KATIA

Ricostruire i circuiti di scambio nell'Italia della prima età
moderna attraverso una fonte notarile..... 495

ARGYROU, EFI

The notarial archive as a source of research of the world
of labour: The case of live-stock breeding labour contracts..... 521

D'ANGELO MICHELA

Una miniera di carta: le fonti notarili..... 555

BIRTACHAS, STATHIS

Religious dissent and its repression in Venice's Maritime
State: the case of Cyprus (mid-sixteenth century)..... 575

FALCETTA, ANGELA

I 'Greci' d'Italia nei documenti vaticani: per una storia
connessa sulla costruzione dei confini confessionali nel
Mediterraneo moderno 601

PLAKOTOS, GIORGOS

Reading Inquisition Documents from the Perspective of
Cultural History: Some Venetian Examples..... 625

HANLON, GREGORY

Human Nature under the judicial microscope 651

DIALETI, ANDRONIKI

'Questa opera, la quale parla della eccellenza delle don-
ne': The Perfect Woman, the Male Self and Other Gender
Paradoxes in the Italian Renaissance 667

LEONTSINI, MARIA KONSTANTINA

Essai sur le caractère les mœurs et l'esprit des femmes dans
les différens siècles, l'opera di Antoine Léonard Thomas,
tentativo ante-litteram di una prima storia sulle donne, e
la rivoluzione scientifica nell'Italia moderna..... 693

MAFRICI, MIRELLA VERA

Verso una nuova patria: Maria Amalia di Sassonia regina
di Napoli..... 717

PINGARO, CLAUDIA

Da Drottningholm a Napoli. La visita di Stato di Gustavo
III (1784) 735

MARTINO, FEDERICO

Il pittore, il medico, lo scrittore. Il ritratto ritrovato di un
amico "romano" di Stendhal..... 757

DELLI QUADRI, ROSA MARIA

Rivoluzioni Italiane. Il caso napoletano del 1820-1821 nelle
fonti diplomatiche Inglesi 775

**ATTIVITÀ DEL SEMINARIO DI STORIA E
STORIOGRAFIA ITALIANA 809**

RIASSUNTO IN INGLESE..... 813

Dell'utilità di studiare il volgare dei documenti antichi. Con l'edizione dei Patti di Muccia con Francesco Piccinino (1434)

ANDREA BOCCHI*

ABSTRACT

Language issues as a tool for interpretation of archival documents

Several examples are discussed: the authorship of *Canaria* by Giovanni Boccaccio and of a political treatise by Bornio da Sala, the linguistic reliability of an unpublished document from Camerino (*Patti di Muccia*) and of some merchant letters directed from Foligno to Francesco Datini, and the authenticity of a Pisan archival ranging from XII to XVI centuries.

Keywords: Italian archives; Boccaccio; *Canaria*; Bornio da Sala; Marche dialect; Pisan dialect; Cicci family

1. *Caveat emptor*, dicono i giuristi: ma sempre circospetto deve essere anche l'editore di testi antichi, mestiere che, autorevolmente definito come alto artigianato intellettuale, dell'artigianato ritiene anche la necessità e il rischio di confrontarsi spesso, seguendo il testo, con ambiti di competenza anche remoti; ma, almeno in ambito italiano, sempre con problemi di lingua, per i quali non si ammette ignoranza: tanto che la stessa qualifica professionale di storico della lingua è talvolta – e certo è stata in passato – condizionata all'esame critico (e *probo*, per quanto

* Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Studi Umanistici. E-mail: andrea.bocchi@uniud.it

è possibile) di un testo linguisticamente problematico.¹ Sia come sia, lo studio della lingua di un documento è sempre rivelatore di aspetti importanti di un documento e spesso di risvolti non altrimenti evidenti. Vediamo alcuni esempi.

2. C'è un particolare di lingua, nel caso specifico di lessico, smentisca non il riconoscimento della mano di Boccaccio ma il suo ruolo autoriale riguardo ad un piccolo testo a lui comunemente ascritto, ma di cui fu con ogni probabilità solo traduttore: cioè il *De Canaria*, operetta latina sulla (seconda) scoperta delle isole Canarie da parte di una spedizione portoghese che ci è tramandata autografa di Boccaccio nello Zibaldone Magliabechiano (B. R. 50 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), accanto a Sallustio, Orosio e Martin Polono.² Nel primo capoverso del *De Canaria* è un particolare linguistico, cioè l'uso dello stile latino e dei nomi provinciali romani, a distinguere il traduttore latineggiante dal redattore, certo in volgare, della lettera mercantile che ne costituì il modello: che dunque sarà stato seguito con fedeltà, se il traduttore ha accolto *primo de mense iulii, Portogalli e Castrensium* ('dei Castigliani') quando nell'introduzione aveva scritto *xvii Kal. decembris e Hispania Ulterioris*. Sicché all'umanista si attribuirà soltanto il rilievo storiografico genialmente attribuito ad una narrazione estemporanea e finalizzata, in origine, ad interessi commerciali.³ Come si vede proprio all'inizio del breve scritto:

Anno ab incarnato Verbo mcccxli^o a mercatoribus florentinis apud Sobiliam, Hispanie Ulterioris civitatem, morantibus, Florentiam lictere

-
1. Alfredo Stussi, "Introduzione" a *Fondamenti di critica testuale* (Bologna: il Mulino, 1998), 35.
 2. Marco Petoletti, "Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio," in *Boccaccio autore e copista*, a cura di Teresa de Robertis, Carla Maria Monti, Marco Petoletti, Giuliano Tanturli e Stefano Zamponi (Firenze: Mandragora, 2013), 291-326 (con schede di Zamponi e Petoletti); [Boccaccio]; *Monumenti d'un manoscritto autografo di messer Gio. Boccacci da Certaldo* trovati ed illustrati da Sebastiano Ciampi (Firenze: Galletti, 1827), 53-59; testo e utilissima introduzione in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a cura di Manlio Pastore Stocchi (Milano: Mondadori, 1992), 5/I: 970-986; Andrea Bocchi, "Appunti di lettura sul De Canaria," in *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, a cura di Antonio Ferracin e Matteo Venier (Udine: Forum, 2014), 189-198.
 3. Ho usato il testo di Pastore Stocchi promovendo l'iniziale di *castrenses* e togliendo l'indicazione di lacuna.

allate sunt ibidem clause xvii Kal. decembris anno iam dicto, in quibus que disseremus inferius continentur.

Aiunt quidem primo de mense iulii huius anni iam dicti duas naves, impositis in eisdem a rege Portugalli opportunis ad transfretandum com meatibus et cum hiis navicula una munita, omnes Florentinorum, Ianuensium et Hispanorum Castrensiū et aliorum Hispanorum, a Lisbona civitate datis velis in altum abiisse [...]

E dunque non a Boccaccio, ma alla sua fonte (cioè i mercanti fiorentini che da Siviglia hanno mandato a Firenze la notizia della scoperta delle mitiche Isole Fortunate) o alla fonte della sua fonte (cioè il nostromo Niccoloso da Recco che ha raccontato la spedizione ai mercanti fiorentini, pur senza sbottonarsi troppo) andrà attribuita la sostanza del testo e il suo atteggiamento misto di curiosità intellettuale e istinto di preda nei confronti del primo lembo di terra incognita cui gli europei si imbattevano. Infatti la struttura testuale del testo distingue inequivocabilmente la brevissima introduzione (cioè il primo capoverso che si è citato, cui non ne corrisponde uno analogo in fine, come ci si aspetterebbe) dal corpo della lettera mercantile e, all'interno di questa, dal racconto da Niccoloso, che è fonte primaria; e mentre i mercanti si preoccupano delle merci esportabili e delle possibilità di contrattarle e Niccoloso riferisce sugli aspetti nautici e sugli avvenimenti della spedizione, Boccaccio si limita alla cornice del testo che lui stesso avrà tradotto con esatta fedeltà. Come si vede, l'indizio di lingua, corroborato da convergenti prove circostanziali, porta a mutare radicalmente la lettura più immediata e finora incontestata.

3. Lo scarto linguistico sollecita dunque il critico ad investigare in direzioni non sempre ovvie; il lettore perdonerà se ricorro alla mia esperienza, quella che conosco meglio, per sostenere che l'esame linguistico di un testo non si conclude con lo scolastico esercizio di mettere in fila e, se possibile, razionalizzare dati altrimenti sparsi e disomogenei, ma risulta utile per verificarne la compattezza e dunque l'affidabilità. Nella storia linguistica italiana l'emulazione (o talora la contraffazione) linguistica di questa o quella varietà antica è praticata spesso ma di rado resta inavvertita, perché pochi sono gli ambiti in cui i moderni strumenti di analisi non possano produrre con ragionevole certezza un giudizio di genuinità.⁴ Questo tipo di analisi vale naturalmente in testi

4. S'intende che l'omogeneità linguistica può non essere originaria, può cioè essere il risultato degli interventi di un copista o diciamo pure di un traduttore.

di qualche intento letterario, e trova, si può dire, il suo impiego elettivo in quei contesti in cui l'ibridismo linguistico è costituzionale a causa del prestigio letterario del toscano e insieme dell'imperfetta conoscenza di esso da parte di molti scriventi, e dunque ad esempio nella prosa volgare settentrionale di metà Quattrocento; che è il caso dei trattatelli sul principe dedicati a Borso d'Este dal giurista bolognese Bornio da Sala dopo la metà del Quattrocento.⁵ Vediamone un brano.

O felicissima republica la quale hai in te tanti honesti cittadini sociati in un voler al ben comune! o beatissima et mille et mille volte beatissima città! o benedetta generatione nella quale risplende maxima parte de l'italico honore, mentre che la toa cura et la toa diligentia cum integerrima fede serà prestata al to Signore. Voleva far fine a questa parte ma resurgendomi nella mente gli exempii de la nostra città, che già meritò nel mondo esser madre di studii et moral discipline, mi perfunde gli ochii di lacrime pensando come, lasciata la concordia, partita la unità del volere, rivolti gli animi alla election di privati cittadini, et di famosa et bella è così divenuta; ma driçamo el proposto ad altro luocho.

Roma, come dice il Bocaçço nel libro *Decameron*, già capo de tutto 'l mondo, per le sue divisione così ora è la coda, benché per riverentia della sede apostolica è meritamente sanctissima et devotissima nominata de governatrice, vediamo quanti et diversi stati ha in sé recevuti.

In un contesto nel complesso non inaccettabile nella prosa latineggiante di base toscana del periodo, fanno macchia i reiterati possessivi *toa* e *to* e più sotto il francamente settentrionale *Bocaçço* con scempiamento e affricata dentale in luogo della palatale toscana. Le fratture nella relativa conformità (diciamo) letteraria del testo e i frequenti anacoluti devono suscitare nel critico i peggiori sospetti, quelli che suscitano nel relatore le spericolate oscillazioni stilistiche del dettato di un laureando: sospetti di scopiazzatura che vengono confermati dal confronto con le orazioni di Stefano Porcari capitano del popolo a Firenze (e più tardi

5. Per la biografia dell'autore si vedano Bianca Bianchi, *Ein Bologneser Jurist und Humanist Bornio da Sala* (Wiesbaden: Steiner, 1976); Luisa Pesavento, "Bornio da Sala: cultura umanistica e impegno politico nella Bologna del Quattrocento," *Studi di storia medievale e di diplomatica* 9 (1987): 135-64; Alessandra Tugnoli Aprile, *Il patrimonio e il lignaggio: attività finanziarie, impegno politico e memoria familiare di un nobile dottore bolognese alla fine del 15o Secolo* (Bologna: Editrice Compositori, 1996). Edizione e discussione in Andrea Bocchi, "Plagi e primizie. I trattati volgari sul principe di Bornio da Sala (ante 1469)," *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. V, 4/1 (2012): 157-228.

podestà nella Bologna del giovane Bornio) e con altri scritti toscani tre- o quattrocenteschi di argomento politico o religioso.⁶ Del plagio letterale, che caratterizza tutti i tre trattatelli, sono esenti nel nostro brano proprio la frase che si è sottolineata (Porcari propone la limitazione perfettamente repubblicana *mentre che la tua cura e la tua diligenza sarà proposta al bene comune*) e la citazione boccacciana introdotta da Bornio (Giovanni Boccaccio, Decameron giorn. 5, nov. 3; solo implicita nelle orazioni di Porcari, p. 45: *di regina è divenuta serva, di governatrice in misera memoria*): sicché confronti non linguistici (qui intertestuali) vengono a confermare in questo caso (come in tutti gli altri che qui si propongono) i rilievi di lingua. Di fatto Bornio ha saccheggiato qualche codice toscano o almeno toscaneggiante di argomento conveniente ai suoi fini, trascrivendone ciò che tornava (anche politicamente) opportuno e inserendovi, quando non poteva evitarlo, sgraziati e riconoscibilissimi *tibicines* in volgare settentrionale; manifestando così una significativa consapevolezza sia dell'inaccettabilità politica del punto di vista di Porcari (un repubblicanesimo ciceroniano che per risultare accetto a Ferrara necessitava di numerosi aggiustamenti e correzioni), sia della propria inettitudine per il toscano letterario. Per paradosso, proprio la motivazione linguistica del plagio (cui il nostro giurista è obbligato proprio perché vuole correggere le implicazioni politiche del testo che copia) è il dato più significativo dei trattatelli, se è vero che l'imitazione è la più sincera forma di una ammirazione; con una consapevolezza linguistica che non sospetteremmo in un giurista bolognese formatosi nel primo Quattrocento.

4. Una prudente auscultazione dei dati linguistici è opportuna anche in testi cosiddetti pratici, cioè in documenti che non si propongono fini letterari o espressivi, ma sono redatti normalmente in una sola copia per intenti concreti e si propongono solo l'obiettivo di concretamente documentare una transazione, un avvenimento, un atto amministrativo; e dunque sono normalmente conservati negli archivi. Com'è il caso delle lettere commerciali inviate da Foligno a Francesco di Marco Datini nel 1399-1401 e sottoscritte dal mercante Niccolò di Picca da Foligno.⁷

6. Giovanni Giuliani, *Prose del giovane Buonaccorso da Montemagno inedite da due codici della Bibl. Capitolare di Verona* (Bologna: Romagnoli, 1874); Massimo Miglio, ««Viva la libertà e populo de Roma». Oratoria e politica: Stefano Porcari,» in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli* (Roma 1979), 387-421.

7. Archivio di Stato di Prato, Fondo Datini, D504 (Foligno-Pisa), inv. 505734, 9

Dissivi e dico a voi e anco alli vostri da Pisa lo' piaccia di ma(n)dare el leghaio dello coiaime e della tondina che me ma(n)darono; facciallo in p(re)cio, ch'io no(n) saccio q(u)e mi fare se no ll'aio; agiollo chiesto cientomila fiata e no(n) pare mi volglano mandarllo (una) fiata e no(n)n è so(n)mato q(u)ello che dé stare: dicie 'p(er) q(u)esto' e 'p(er) q(u)esto' e no(n) dicie q(u)anto né no llo à(n)no tratto fore né so(n)mato; p(er) Dio di' llo' che lo mandino senza pió dire, se volglono avere a fare con noi.

E q(u)ando manda li me(r)catanti mandi el leghaio con esse, no(n) falli, i(n)p(er)cìò che m'è grande da(n)no e p(er)dere el tempo e poi no(n) vendo: sicché p(er) l'avinire ma(n)dillo p(er) 2 o p(er) 3 lett(ere), siché se falla l'uno no(n) falli l'altro.

La fisionomia linguistica di queste lettere non corrisponde a quello che sappiamo del volgare folignate trecentesco e alcuni tratti (qui l'esito della tonica di *pió*, come in altre lettere *choi*, *giongno*, *gioro*, *tinota*, *vinota*, *vinoti*, *nolla*) sembrano più appropriati in area marchigiana.⁸ Chi scrive e firma per Niccolò da Foligno quindi non sarà Niccolò, che certamente opera stabilmente nella città umbra e probabilmente vi è nato, ma un suo scrivano, che infatti nel trascrivere da un copialettere o da qualche appunto commette numerosi errori: per esempio introduce l'erroneo *facciallo in p(re)cio* invece di 'in prescia' e *mandare li me(r)catanti* invece di *mercantantie* e nelle altre lettere storpia sistematicamente in *Gumozo* il nome del banchiere di fiducia dell'azienda, Gucciozzo de Ricci. Il fatto poi che l'errore colpisca frasi fatte del formulario mercantile che informa, come la più parte della corrispondenza commerciale, la nostra lettera lascia pensare che si tratti di personale non perfettamente esperto. Il ricorso sistematico ad un ragazzo di bottega per stendere e siglare la corrispondenza commerciale trova riscontro ad esempio in un mercante marchigiano di origine e naturalizzato veneziano, Paoluccio

ottobre 1400, rr. 2-9. Per il folignate vedi Enzo Mattesini, "Dialecti moderni e antichi volgari in Umbria: il caso del folignate. Appunti linguistici su tre statuti di corporazioni artigiane (secc. XIV-XV)," in *L'Umbria nel quadro linguistico dell'Italia mediana. Incontro di studi Gubbio 18-19 giugno 1988*, a cura di Luciano Agostiniani, Margherita Castelli e Domenico Santamaria (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1990), 163-203; per edizione e discussione degli aspetti testuali, linguistici e commerciali vedi in Andrea Bocchi, "Trenta lettere da Foligno per Francesco Datini," *Contributi di filologia dell'Italia mediana XXX* (2017): 17-111.

8. Aggiungo, rispetto a quelli citati nel detto articolo, un esempio di *gio(n)gno* in una iscrizione cingolana del 1488 in Giuseppe Avarucci e Antonio Salvi, *Le iscrizioni medievali di Cingoli* (Padova: Antenore, 1986), 149-151.

del maestro Paolo da Camerino, che Niccolò apprezza e ammira come collega abile e fortunato; e che però quando il garzone si congeda è costretto ad avvertirne i corrispondenti: *Perché lo giovane stato con mecho fine qua è partito da mi, ve dicho per questa che non pagate né permectate, né fate nulla altra intromissione se per mia mano non ve lo sscrivo*. Dunque anche dove, come nel caso delle trenta lettere conservate di Niccolò, la mano è unica, una accurata analisi linguistica serve anche ad insinuare il salutare dubbio di autografia di lettere pur firmate.

5. Consideriamo ora il testo che si pubblica qui in appendice, i patti per la resa al capitano di ventura Francesco Piccinino sottoscritti dalla comunità di Muccia, presso Camerino, nel 1438. In quell'anno il condottiero perugino, figlio e luogotenente del famoso Niccolò, scese ripetutamente nella Marca a seguito della lunga crisi dinastica dei signori di Camerino, i Varano, dopo la morte di Rodolfo IV (1424). Per scongiurarla non erano bastati a Rodolfo i sessantaquattro figli avuti dentro e fuori i matrimoni legittimi con Elisabetta di Pandolfo Malatesta e poi con Costanza di Bartolomeo Smeducci; come Camerino fosse Macondo, i più titolati alla successione vennero sterminati quasi tutti tra il 1428 e il 1434 in reciproci complotti o sollevazioni popolari, che di fatto erano connessi all'espandersi dell'influenza di Francesco Sforza nelle Marche e alla tenace ma disuguale resistenza opposta dalla Chiesa e dalle piccole signorie locali. Scomparsi quasi del tutto gli antichi signori, i camerinesi ottennero dal papa Eugenio IV il diretto dominio, nella magistratura dei Capitani delle Arti, contrapponendosi alle opposte fazioni braccasca e sforzesca o piuttosto tra esse barcamenandosi.⁹ Nel 1436 lo Sforza prese Muccia, un castello posto ai piedi del colle di Camerino, fondamentale per l'accesso alla città da sudest, e diverse altre fortezze; Camerino richiese aiuto alla parte papale e a Nicolò Piccinino, che inviò Francesco nell'estate e poi nell'inverno dell'anno seguente contro gli sforzeschi Taliano Furlano (o Vitaliano da Forlì) e Alessandro Sforza. Nel febbraio 1438 la defezione di Taliano a favore del Piccinino determinò la crisi degli sforzeschi e il ritorno di Muccia sotto Camerino con il documento che si pubblica in appendice.

In esso si riscontrano i tratti essenziali del volgare diffuso all'epoca nelle Marche meridionali: la metafonesi da *-i* (*quili* alle righe 9, 12, 22, 23, *quisti* 2) e da *-o* (*sugillo* 70), non sempre applicata (*comendamento* 53, *comesso* 58, *inpedimento* 47, *pagamento* 9, 18, 31; *comandamenti* 66,

9. Camillo Lilli, *Dell'Historia della città di Camerino* (Macerata: 1784), I: 185-190.

constrecti 40, *creditori* 41, *mesi* 39, *messi* 34, *p(ro)metitori* 42, *pagamenti* 38, *servidori* 64), l'assenza del dittongo (*bono* 63, *bonna* 62, *loco* 60, *Richarello* 42; da PL- *pive* 43), l'esito *-aro* da *-ARIUS* (però documentato solo nel plurale: *molari* 23, *massari* 3, 62, 70; poi *terero* 'terrazzano' 37 e invece, se è da *-ARIUS*, il toponimo *Telaio* 47), la prevalenza del grado *e*, o nel vocalismo atono (*dechiarati* 39, *defesa* 34, *denari* 45, *homeni* 3, 62, 70, *omeni* 6, *securi* 6 e *securta* 43; *molino* 21, *molina* 19, 22, 32, 33, *capitolo* 13, *capitoli* 2, 67; sempre *de* e però *in*, *in-* e *si* pronomi 26, 38, 57 accanto a *se* 61, 69) con eccezioni per latinismo (*creditori* 41, *debito* 50, *distrecto* 44, *domenico* 43, 48, 57, *licito* 23, *sindicato* 11, ecc.), tracce di armonia vocalica (*essirli* 64), *gu-* da *W-* *guasta* 33, *guerra* 16, 31, 55), qualche sonorizzazione assai comune (*citadino* 36, 38, *contado* 24, poi *poder* 46, *podere* 23, *podessero* 69 e il diffuso *servidori* 64), tracce di assimilazione da *-ND-* (solo nell'antroponimo *Nallo* 42, e invece sempre conservato), esito meridionale *-n-* da *-GN-* (*lenare* 46), *-a* avverbiale (*insema* 39; poi *forastieri* 7), la sibilante semplice in *rasone* 50 e *presone* 44, l'epentesi nella radice di *dega* 31, *degono* 64 (dove, per quanto subito si dirà dello scrivente, *g* difficilmente può valere per *i* semivocalico), la prevalenza dell'articolo *lo* con due esempi di *el* (*s'el fosse alcuno* 12 e *el quale* 30), *qualunca* indeclinabile 7, 15, 16, 24, 33, 35, 60, il numerale *doi* 39 con *doycentocinquanta* 49, i congiuntivi presenti *domandeno* 11, *vagleno* 51, *vogleno* 9, 35 e l'imperfetto *staesse* 8; i gruppi di pronomi in proclisi *lo ci* 31 e *li ne* 24, il plurale *molina* 19, 22, 32, 33 con l'articolo *le*.¹⁰

10. Ad integrare la descrizione linguistica allego alcuni tratti di per sé importanti ma non particolarmente significativi per la localizzazione: la mancata concordanza in *qualunca altra cosa fosse guasta et mozato arbori quali fossero messi in utilità (et) in defesa del dito castello* 33-34, forse per errore indotto dalla costruzione involuta; l'omissione dell'articolo dopo il possessivo in *tuti loro coman(damen)ti* 66; la coordinazione di modo finito e infinito *si mantenga nel suo essere (et) fortificarse* 26 (il seguito *dove li manchasse cosa alcuna* mostra che *fortificarse* non è coordinato con *essere*); l'impiego *pro futuro* della perifrasi con 'volere' (*vogliono elligiare* 28); la preposizione *fra* nel senso di 'entro' (*fra otto di* 45). Frequente, come in molte scritture cancelleresche e mercantili, l'omissione del *che* relativo (qui a 13-14, 24 56, 58) o dichiarativo (*volemo sia casso* 18); poi il relativo *quale* 43 e *quali* 54. Per il lessico segnalo *terero* 'terrazzano' 37 e *apiezzo* 12 da condrontare con *apprezzo* 'tributo dei beni soggetti all'estimo per la compilazione del catasto', secondo la definizione di Maria Di Nono, "Carte volgari marchigiane del primo Quattrocento. Archivio di Stato di Macerata, Fondo Archivio Priorale, Riformanze, libri VII-XIII," *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata* XXXVII (2004): 124; poi i sintagmi 'rompere guerra' 31 e *in quello de Camer(in)o* 'nella zona di'

A turbare questo quadro sostanzialmente concorde, confortato dal trattamento locale degli antroponimi (*la pive Bovigliano* 43, *Nanzo* 42 ipocoristico di Venanzio patrono di Camerino, *Livero* 42 parossitono 'Oliviero', i nomi *Muciana* 49 e *Nallo* 42, l'articolo determinativo sempre preposto a *Mucia*), intervengono pochi tratti che, presi nel complesso, non possono che essere settentrionali: le frequenti apocopi (*comun* 17, 32, 48, 51 contro *comuno* 28, 29, *perfin* 11, 17, 39, 40, 52, *son* 55 contro *sonno* 2, 32, 39; *esser* 35 contro *essere* 9, 26, 40, 55, 62, 64, 65, *poder* 46 contro *podere* 23; forse reattivo in *quello de Camer(in)o* 30), il verbo alla terza singolare per il plurale (*quili che abita* 12, *no(n) possa essere constrecti* 40) e soprattutto le irregolarità nell'uso delle geminate: *adure* 38, *anullato* 18, *avenire* 56, 61, *bonna* 69, *cità* 13, *citadino* 36, 38, *comesso* 58, *comettesse* 61, *debia* 29, 38, 49, *dito* 6, 7, 13, 14, 15, 16, 29, 32, 34, *diti* 45, 45, 59, 70, *dita* 13, 20, 21, 51, 71, *dite* 13, *ediffitio* 33, *elligiere* 28, *fata* 56, *fati* 2, 49, *farano* 24, *nesuna* 35, *nessuno* 40, *penna* 'pena' 21, 25, 47, 71, *penne* 59, *podessero* 69, *posessione* 50, *p(ro)meteno* 67, *prometitori* 45, *quili* 9, 12, 22, 23, *rebelione* 72, *reduiti* 39, *vale* 46, *terero* 37, *tuti* 12, 66, *tute* 59, 67, *Valechio* 54, 57, *vechia* 46. Come si spiega qui l'anomalia linguistica? Al solito grazie al confronto con un indizio di altra natura, cioè la *datatio* del documento in *campo n(ost)ro contra p(re)dictum Castrum Mutie* 72: dunque è stato uno dei notai al seguito della compagnia di ventura a redigere il documento, in cui il testo delle capitolazioni preparate senz'altro con partecipe attenzione dai terrazzani di Muccia è stato registrato con grande scrupolo anche linguistico per dettatura o più probabilmente per copia, come si vede dal mantenimento della grafia *g* (o meglio *ig*) per la *i* semivocalica in *Costa de figori* 10, 15, 20; ma il notaio non ha potuto fare a meno di utilizzare le consuetudini grafiche consuete a lui, verosimilmente originario della Romagna o delle Marche settentrionali (e vi ha inserito forse qualche altro elemento, per esempio la polimorfia *voglono* 9, 35 e *voglono* 46 accanto a *vogliano* 28); e dopo quest'unico passaggio non schiettamente locale, il documento di capitolazione, portato all'approvazione alla suprema magistratura camerinese, i capitani delle Arti, è rimasto nell'archivio comunale a

30. Tra i toponimi si è citato il costruito apreposizionale *la pive Bovigliano* 43 (oggi *Pievebovigliana*, in comune contermine), mentre Cristoforo di Giovanni *de Yove* 55 proviene dalla località di Giove, oggi frazione di Muccia a sud-est del capoluogo; *Costa de Figori* 10, 15, 20, è oggi Costafiore, un'altra frazione posta a sud di Muccia (31 abitanti nel censimento 2001) Non ho trovato documentazione moderna della valle *Vecchia* né di quella di *Telaio* 46-47.

garanzia dei diritti strappati dagli *homeni, massari (et) università del castello de la Mucia*.

6. Un dato disomogeneo nella tessitura linguistica del testo anche documentario è dunque spesso rivelatore di problemi nella sua formazione o tradizione. Si consideri il caso limite dell'inedita *memoria* del frate pisano Iacobo da Camugliano, composta di una *intitulatio* notarile in latino e di una *confessio* in volgare, privo di escatocollo, redatto da un'unica mano, che ha steso anche un breve attergato pure in volgare.¹¹ La pergamena è oggi all'Archivio di Stato di Firenze, dove è arrivata nel 1886 per acquisto dal libraio antiquario fiorentino Pietro Franceschini, che con la moglie Emilia aveva bottega in Borgo dei Greci 25, e non è mai stata, che io sappia, oggetto di studio. Il breve testo latino, che qui non trascrivo per brevità, informa dell'occasione in cui fu raccolta la nuncupatoria in volgare sottostante, cioè la lode, espressa in prima persona da Iacobo, di un Giovanni di ser Dato Cicci, già priore del convento pisano di San Donnino per l'elezione a vescovo di Agrigento; tale elezione sarebbe avvenuta il 20 dicembre 1263 sollevandone un *dominus Gottifredus qui ad Catanensem ecclesiam translatus fuit*, secondo il testo latino che cita una carta stesa dallo scriba arcivescovile ser Vitale da Calci, noto per diversi atti notarili rogati negli anni 1270 e 1280.¹² Nella parte volgare Iacopo, monaco di San Donnino, illustra le doti spirituali del suo ex priore, ricordandone un pellegrinaggio iacobeo e la generosità in elemosine. La verifica della data citata nel testo (perché il documento non è datato né sottoscritto) e il controllo nella documentazione pisana danno esiti tutto sommato confortanti: la data citata nella parte latina (nello stile pisano 1264) e l'indizione rinviano concordemente al terzo anno di regno di Urbano IV, papa dal 4 settembre 1261 al 2 ottobre 1264; un *Godefredus Roncioni* omin. risulta vescovo titolare di Agrigento nel 1265 fino alla morte nel 1271, ma nel *Bullarium Franciscanum* è riportata la lettera del 23 marzo 1264 in cui Urbano IV assegna a Goffredo, impossibilitato a *commissae sibi Agrigentinae Ecclesiae possessionem secure absque conscientiae periculo introire*, una rendita a carico delle chiese e monasteri della diocesi di Cagliari e Arborea, sicché una lieve correzione di *Catanensem* in *Callarenssem* fornirebbe

11. Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, Acquisto Franceschini, 1264 Dicembre 20, pergamena, mm. 310x80. I testi che seguono sono inediti; uno studio sui falsi relativi ai Cicci, con regesto o trascrizione di tutti i documenti, comparirà nella rivista «*Scrineum*».

12. Natale Caturegli e Ottavio Banti, a cura di, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII* (Roma: Istituto Storico per il Medioevo, 1989), 75-78.

uno sfondo appropriato alla vicenda di Giovanni; il quale tuttavia – va ricordato – non è citato come vescovo da nessun documento.¹³ Neppure è noto nella documentazione d'archivio Iacobo di Camugliano; ma la sua è «famiglia di ricchi mercanti, residenti in K[inzica] e [San] M[arco], immigrati da Camugliano intorno al 1270» tra l'altro con interessi economici in Sicilia.¹⁴ Il monastero di San Donnino fu fondato dal benedettino Martino Monaco nel 1240 e nel 1252 l'istituzione di una nuova chiesa da parte di Gabriele *prior sancti Donnini, consensu Capituli sui, videlicet domini Martini monaci et fratris Iohannis, conversi sui et dicte ecclesie, cum dicat se plures monacos et conversos non habere* diede luogo ad un annoso conflitto di competenza territoriale tra questa minuscola comunità e i vallombrosani di San Paolo a Ripa d'Arno; e poiché ne furono investiti quali arbitri il vescovo di Lucca e il priore di San Frediano a Lucca e vi ebbe parte lo stesso arcivescovo Federico Visconti, della vicenda resta ampia traccia nelle carte arcivescovili (ma non vi sono citati né Iacobo né Giovanni Ciccì). Ecco il testo della carta (rispettando gli a capo) e in fondo, dopo una riga bianca, l'attergato, tutto scritto da una medesima mano, che dunque non sarà né quella di Iacobo né quella di Vitale.

Nota chome p(er) me frate Iacobo de Camulliano hor
 monacho di s(an)c(t)o Dopnino hoe preso memo(r)ia di
 q(ue)sto f(a)c(t)o poscia che el d(i)c(t)o do(m)pno frate Ioh(ann)i di
 Dato
 Ciccio da Pisa fue huomo di s(an)c(t)a vita (et) fue ben

-
13. Konrad Eubel, *Hierarchia catholica Medii aevi* (Monasterii Libraria Regensbergiana, 1913; repr. Patavii, Il Messaggero di S. Antonio, 1960), I: 78; *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum constitutiones, epistolas, ac diplomata continens tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, et Poenitentium* (Romae: Propaganda fide, 1761), II: 550. Ad un atto del 2 agosto 1263 (concessione di indulgenza da parte di Federico Visconti a chi contribuirà alla riedificazione del monastero di S. Paolo di Pugnano) intervengono *Venerabiles patres dominus Hugo Callaritanus archiepiscopus, frater Gottifredus Agrigentinus, Gregorius Sulciensis et Lombardus suffraganeus noster Aleriensis episcopus* [cito da Luigina Carratori Scolaro e Rosana Pescagliani Monti, a cura di, *Carte dell'Archivio arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari 1251-1280* (Pisa: Pacini, 1993), 82].
14. Emilio Cristiani, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico* (Napoli: Istituto Storico Italiano, 1962), 450-451; Alma Poloni, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)* (Pisa: ETS, 2004), 218; inquadramento in Mauro Ronzani, "Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del Trecento," *Bollettino storico pisano* LIV (1985): 1-56.

visto dal papa (et) cardinali, (et) mess(er) Friderico archiep(iscop)o pis(an)o lo p(ro)pose al papa; (et) ese(n)do epso istato mio maestro dicho chome li hoe po(r)tato gra(n)de affecto; viveva semp(r)e in orationi (et) digiuni (et) mai sortiva dallo monaste(r)io. Era istato, p(r)ima che fuxe monacho, a s(an)c(t)o Iacchopo da Galisia (et) poi si fé monacho (et) hora che se n'è ito via hae laxato a la n(ost)ra chiesa di s(an)c(t)o Do(m)pnino molti param(en)ti (et) uno calice d'ariento (et) uno missale; (et) di tucto q(ue)sto n'hoe p(re)so richo(r)do sendo che si sappi q(ue)sto aciò sia di exe(m)plo p(er) chi canonicam(en)te entrarassi maestro de li frati; (et) tucto a gloria da Dio (et) di s(an)c(t)o Do(m)pnino socto il di cui titulo q(ue)sto n(ost)ro mo(naste)rio vien sì decorato.

Memoria di fr(at)e Ioh(ann)i Ciccio
p(r)iore di s(an)c(t)o Do(m)pnino

È questa carta degna di fede? Diversi elementi di dubbio sono l'incerta natura giuridica della carta (e, se in copia, la relativa documentazione), la mancanza di parti protocollari del documento, il silenzio delle fonti sul priore di San Donnino: ma non è meno rilevante l'aspetto linguistico. In un documento duecentesco scritto in volgare da pisani la forma dittongata *huomo* fa problema, perché era allora usuale il latinismo *homo*; tra altri elementi coerenti con il volgare antico, come la deaffricazione ben pisana di *Galisia* e il riflessivo *entrarassi* che ad esempio è in Dante «forma pronominale per forma attiva»,¹⁵ anche la forma *chiesia* desta sospetto perché assente da documenti pisani del Duecento e del primo Trecento; la locuzione *ben visto* 'considerato con favore' non sembra essere documentata in italiano prima del Cinquecento, così come il verbo 'decorare' nel lambiccato sintagma *vien sì decorato* (il più precoce esempio è di fine Quattrocento).¹⁶ Si tratta come si vede di indizi che

15. *Enciclopedia dantesca* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia, 1970-78), VI: 325-326; Franca Ageno, *Il verbo nell'italiano antico* (Milano-Napoli: Ricciardi, 1964), 139.

16. Il primo esempio a me noto di *ben visto* è nella lettera di Baldassar Castiglione alla madre Aloisia del 5 gennaio 1506 (*dove, se 'l resto mi io manca, almen son ben visto*). Per *decorare*, vedi Max Pfister, *Lessico etimologico italiano* (Wiesbaden: Reichert, 1969), D1: coll. 606-609, s.v. *decorare*, che riporta la prima attestazione nota del verbo in italiano dalle *Porrettane* di Sabbadino degli Arienti (ma è errata la data 1492, visto che sia *decorare* sia *decorato* si

devono mettere, come si dice, la pulce nell'orecchio dell'editore e che impongono un supplemento di controllo: ad esempio sui modi della trasmissione della nostra pergamena e delle altre del medesimo fondo. Si scopre così che il fondo Franceschini contiene altre pergamene due- e trecentesche riguardanti i Cicci, tra cui la copia di un documento del 6 dicembre 1201 (cioè 1200 secondo lo stile comune) eseguita nel 1259-60 proprio da Vitale di Bonaiuto: *Vitalis filius Bonaiuti de Calci notarius imperatorie dignitatis et nunc scriba cancellarie Pisani communis hoc membrum testamenti extraxi ex scedis domini s. Topatii olim Ranerii existentibus penes me ex hereditate dicti domini Bonaiuti patris mei et sibi commissis a dicto ser Topatio in sua ultima voluntate*. Tanti particolari, di cui nessuno verificabile, inducono altri sospetti: la mano in effetti coincide con quella della nostra pergamena che, poiché cita Vitale in terza persona, dovrebbe essere di diverso copista; ed è anche la stessa della pergamena subito accanto, cioè la nomina di Albertino Cicci in luogo di suo padre Baronto alla ragguardevole funzione di conte della curia arcivescovile nel 1219.

In Christi Dei eterni nomine amen. Anno a sua nativitate millesimo ducentesimo nonodecimo ind. qu(int)adecima in die primo mensis iulii sedente summo pontifice sanctissimo in Christo patre et domino domino Honorio tertio summo pontifice. Sit notum quod venerabilis in Christo pater et dominus dominus Vitalis dei gratia novellus Pisarum archiepiscopus vigore privilegii imperialis obtenti per se quod dispensare honores etc. ut in dicto privilegio legitur et cum sit comes et vicedominus perpetuus dominus Barontus Ciccis et pro eo dominus Albertinus Ciccis de Vicopisano suus filius cives pisani habentes turrim arcis de Ficechio nobilitate clari receperunt honores comitum sacri pallatii Lateranensis cum facultate legitimandi spurios et notos reducendique ad segnia iura ut patet ex libro novo comitum dicti archiepiscopi et ita fuit hoc privilegium concessum et trans[f]usum ab ipso domino archiepiscopo Vitale vigore sue auctoritatis in dominum dominum Barontum et Albertinum suum filium etc. et declarati fuerunt

trovano già nell'edizione bolognese del 1483, ISTC ia00955400: si vedano, per citare solo due esempi dell'accezione qui attestata, *el volesseno decorare de l'arma nostra* a c. h6v e *volse che Milano fusse de tanto triumpho eternamente decorato* a c. &4v) e preferisce ritenerlo latinismo piuttosto che, come pure si potrebbe pensare per la semantica, prestito dal francese *decorer* 'onorare' [Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (Bonn, 1922-2002), III (1347-50), 26; attestato dal 1347-50, in uno scritto di Le Muisit] da cui dipendono le attestazioni mediolatine (Du Cange, *Glossarium*, s.vv. *decoramentum*, *decoratio*, *decoratio*; *Mittellateinisches Woerterbuch*, s.v. *decorare*).

comites sacri Laterani et pallatii imperialis cum eadem facultate et hoc receperunt Pisis in aula pallatii dicti domini archiepiscopi dictis anno indictione et die etc.

Ego Iacobus de Cerasomma lucane diocesis scriba in curte dicti domini archiepiscopi scripta copiavi ex dicto libro et in fide subscripsi etc.

Nel documento la data (non in stile pisano) corrisponde al pontificato di Onorio III (ma l'indizione è sbagliata), il copista porta un nome noto (un *Casanova qm. Ugolini de Cerasomma* è ricordato nel 1191 nel *Regesto del capitolo di Lucca*, a cura di P. Guidi e O. Parenti, Roma, Istituto Storico Italiano, 1933, vol. III, p. 104, num. 1647) e il formulario non è inappropriato alla datazione e localizzazione che vi è proposta. Ma, anche facendo grazie delle enormità che vi sono raccontate, l'identità di mano con la memoria di Iacopo da Camugliano e con la copia di Vitale dimostra che il documento (anzi tutti i documenti) è stato redatto da un terzo amanuense, più tardi o anche molto più tardi. E allo stesso modo altamente sospetti risultano non solamente tutti i documenti sulla famiglia Cicci da Fucecchio del fondo Franceschini, ma anche quelli di un fondo contiguo, quello versato all'Archivio di Stato di Firenze a più riprese tra il marzo 1874 e il 1885 (per mediazione dell'antiquario Gamurrini) dall'altro libraio Giuseppe Pacini, che aveva librerie in Piazza Santa Maria Novella 1 a Firenze e in Piazza delle Stoviglie 6 a Empoli. Più consistente del Franceschini, come quello il fondo Pacini-Palagi contiene numerosi documenti riguardanti i Cicci: ma ha suscitato ragionati sospetti sia nel funzionario che redasse l'inventario di consegna delle 34 pergamene e 2 documenti cartacei datati 1118-1378 dicendoli «tra copie e originali, di più mani, ma d'una scrittura molto uniforme, riguardanti la famiglia Ciccii di Pisa» (corsivo mio) sia nell'esperto archivista incaricato di compilarne il regesto, che in una nota chiama in causa appunto il fondo Franceschini: «Dobbiamo avvertire che la serie dei documenti riguardanti i Cicci di Fucecchio e di Pisa (sec. XII - XIV) compresi in queste due provenienze sono evidentemente una falsificazione del secolo XVI, o anche più recente. Li 31 luglio 1885 - Dante Catellacci».¹⁷ Altre ricerche sulla settantina di pergamene dei fondi Franceschini e Pacini-Palagi dell'Archivio fiorentino andranno certo condotte considerando nel loro complesso e nel dettaglio di ogni pezzo quelle collezioni; scopo di queste pagine era far comprendere come un dittongo in più o

17. *Soprintendenza generale agli archivi toscani e Archivio di Stato di Firenze*, n. 119/435 e n. 130/684. Su Catellacci, allievo di Cesare Guasti, vedi il necrologio in *Atti ... La Colombaria VII* (1921): 16-17.

in meno possa e debba condurre lo studioso dalla dichiarazione di frate Iacopo al memorabile documento della stessa mano che trascrivo di seguito, cioè la pretesa scritta di matrimonio di una improbabile Laura di Giovanni di Feo Cicci con Cortevacqua di Filippo conte di Sassetta, direi parente stretto del Tigrin della Sassetta carducciano, testimoniando in qualità di notaio il maggior cronista pisano Bernardo Maragone, per l'enorme dote di millecinquecento fiorini d'oro larghi, ossia più di cinque chili d'oro zecchino: nel marzo del 1200.¹⁸

In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo ducentesimo primo indictione tertia et die vigesimo quinto mensis martii. Actum Pisis in lodia Sancti Crementis coram Iohanne Lupi de Viride et Marcho Aldini de cappella Sancti Crementis testibus. Fit memoria per conficiendam cartam publicam quod dominus Iohannes Fei Cicci de Vicopisano civis pisanus consul annone pro dominis Anthianis populi pisani fecit promixionem domino Curteveteri quondam domini Filippi comiti de Saxecta quod infra biennium ab hodie hac suprascripta die dabit et tradet dicto domino Curteveteri in uxorem dominam Lauram filiam suam virginem in minori etate constitutam ita quod ipsa domina Laura quando provenerit ad etatem legitimam accipiet in suum virum legitimum dictum dominum Curteveterem et in eo consensiet et cum eo desponsabitur et promisit dominus Iohannis dare et tradere dicto domino Curteveteri pro dote ipsius domine Laure flor. mille auri largos in denariis et pecunia numerata et alias flor. quingentos in tot corredis et massaritiis. E[t] taliter fuit statutum et me etc.

Nota quod hec memoria debet infringi quando tradetur carta promixionis in formam instrumenti publici de iure vali[d]am.

Ego Bernardus Maragonis sacri imperii notarius requisitus memoriam feci et in fide subscripsi.

PATTI PER LA RESA AL PICCININO (MUCCIA, 1438)

Sezione di Archivio di Stato di Camerino, Archivio Storico Comunale di Camerino, *Pergamene*, 1438 marzo 25, 60/F.10.

Pergamena, dimensioni mm 660x171, di forma rettangolare con qualche irregolarità e mancante ab origine dell'angolo inferiore destro.

18. Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, Acquisto Pacini-Palagi, 25 marzo 1201.

Segni di piegatura sul lato corto; in corrispondenza di una piega la pergamena presenta lesioni dal margine sinistro fin quasi a mezzo dello spazio.

Scritta sul lato pelle; nel lato pelo si trovano soltanto (dall'alto): l'annotazione moderna a matita *1438 25 Marzo F. 10*; il timbro circolare del Comune di Camerino; un'altra annotazione moderna a matita: *F. 10*; la nota a penna nera, di mano forse seicentesca, a penna *Carta d(e)ll'Accordo fatt(o) \ con la Muccia nell' 1438*.

Inedito; citato da Cecchi, "Compagnie di ventura", 91; Jansen, "Citadins et hommes de guerre", 77.

¹ Al nome de Dio Amen. ²

Quisti sonno li capitoli pacti (et) conventioni fati (et) conclusi fra lo m(agnifi)co capitan(o) Fran(ces)co ³ Piccinino de Perosa (et)c. da una parte, (et) li homeni, massari (et) università del castello ⁴ de la Mucia p(er) l'altra parte, ad honore, exaltatione (et) bono stato de la m(agnifi)ca Comunità ⁵ de Camerino; v(idelicet):

⁶ prima, che ci faccia salvi (et) securi d'avere (et) p(er)sone de li omeni¹⁹ del dito castello, de li ⁷ forastieri et de qualunca p(er)sona fosse stata nel dito castello de la Mucia (et) al p(rese)nte ⁸ lì staesse. ⁹

It(em) domandemo²⁰ che vogleno essere exempti p(er) diece anni da ogni pagamento (et) così quili ¹⁰ de la costa de Figori. ¹¹

It(em) domandeno che ogni spesa che foss(e) concorsa al sindacato de la Mucia p(er)fin nel p(rese)nte dì ¹² et de tuti quili che abita ne la Mucia, et, s'el fosse alcuno che avesse l'apiezzo ad Camerino, ¹³ che fosse diliverato ne la dita città, che s'intenda pur nel dito capitolo de le dite spese ¹⁴ fossero concorse nel dito tempo. ¹⁵

It(em) domandeno che qualunca persona del dito castello de la Mucia et de la costa de Figori ¹⁶ et de qualunca altra p(er)sona fosse stata nel dito castello al tempo de la nostra guerra, ¹⁷ volemo che ogni bando (et) (con)demnation(e) che avessero nel comun de Camerino p(er)fin ¹⁸ nel p(rese)nte dì, volemo sia casso (et) annullato senza veruno pagamento. ¹⁹

It(em) domandeno che le molina dentro del castello de la Mucia siano de la università de la ²⁰ dita Mucia p(er) lo tempo a venire et

19. La primitiva scrizione *del homeni* è stata corretta ripassando *h* in *lj* (ma è ben visibile l'asta con svolazzo di *h* sotto quella più grossa e tozza di *l*), marcando i due apici in modo più netto che altrove e ripassando sia *o* sia *e*, che ha l'occhiello stranamente chiuso e non lega a destra.

20. Errore evidente per *-eno*.

che veruno homo de la Mucia (et) de la costa de Figori no(n) ^{l21} possa macinare a 'lTRO molino che a questo a la penna che la dita università li porrà, salvo ^{l22} quili che a(n)no le molina loro. ^{l23}

It(em) domandeno che li nostri molari, quili che farano l'arte a li tempi,²¹ sia licito podere gire ^{l24} p(er) lo (con)tado de Camerino p(er) grane p(er) macinare ad qualunca p(er)sona li ne vorrà dare senza ^{l25} penna alcuna de l'una p(ar)te (et) de l'altra. ^{l26}

It(em) domandeno che lo castello de la Mucia si mantenga nel suo essere (et) fortificarse ^{l27} dove li manchasse cosa alcuna. ^{l28}

It(em) domandeno che vogliano elligiare l'offitiale a li tempi che a loro piacerà del comuno de ^{l29} Camerino et che lo dito comuno lo debia pagare. ^{l30}

It(em) domandeno che Bartolucio de Ioha(n)ne de la Mucia el quale fo piglato in quello de Camer(in)o ^{l31} nanzi che la guerra fosse rotta, lo ci dega rendere senza pagamento (et) lo quale stava a le ^{l32} molina de la Polverina che sonno del dito comun de Camerino. ^{l33}

Poi domandeno che ogni ediffitio de molina (et) qualunca altra cosa fosse guasta et ^{l34} mozato arbori quali fossero messi in utilità (et) in defesa del dito castello, non ^{l35} vogleno ess(er) tenuti amendare cosa nesuna né pagare bando de qualunca ^{l36} cittadino fosse. ^{l37}

It(em) domandeno che si veruno terero de la Mucia avesse a fare con persona alcuna o ^{l38} pagamenti ad alcuno cittadino de Camerino, che si debia adure a saldare le rasone ^{l39} insema p(er)fin a doi mesi p(ro)x(imi) a venire, et dechiarati (et) reduiti che sonno d[e] c[re]di[ti]²² ^{l40} che p(er)fin a uno anno p(ro)x(imo) a venire no(n) possa essere constrecti da nesuno offitiale de ^{l41} Camer(in)o a petitione de li loro creditori. ^{l42}

It(em) domandeno che Lorenzo de Nanzo, B(er)tolucio de Richarello et Livero de Nallo de la ^{l43} Muccia facessero una securtà a Simone de Domenico de la pive Bovigliano, quale era ^{l44} presone a la Mucia p(er) cinquantacin(ue) ducati d'oro la tagla, che sia distrecto a petitione ^{l45} de li diti p(ro)metitori a pagare li diti denari fra otto dì senza veruna exceptione. ^{l46}

It(em) domandeno che voglono poder lenare (et) tagliare ne le selve de Vale Vechia ^{l47} (et) in quelle de Telaio senza penna (et) impedimento alcuno da veruna p(er)sona. ^{l48}

It(em) domandeno che lo comun de Camerino debia rendere (et) pagare a s(e)r Domenico ^{l49} de Muciana de la Mucia duc. doycentocinquanta li quali li forono fati pagare contra ^{l50} ogni debito de rasone, o

21. La *o* finale è corretta su *i*.

22. Lettere rovinate dalla piegatura; integrazione congetturale.

veramente consignate a luy tante possessione de quelle del ^{l51} comun de Camerino che vagleno la dita q(uan)tità. ^{l52}

It(em) domandeno che p(er)fin a uno anno no(n) siano tenuti andare in hoste né ad veruno ^{l53} altro comandamento. ^{l54}

It(em) domandeno che <Matheo de> Andriucio ^de Matheo^ de Valechio (et) (Crist)oforo de Io. de Yove, quali ^{l55} [anno]²³ le loro case qui (et) son stati in questa n(ost)ra guerra, no(n) possano essere (con)denati ^{l56} p(er) lo passato né p(er) lo avenire né molestati p(er) mo(do) alcuno p(er) la stantia avessero fata ne la ^{l57} Mucia, et così si intenda Salvutio de Domenico de Valechio. ^{l58}

It(em) domandeno che ogni maleffitio fosse comesso nel castello (et) p(er)tinentie de la Mucia, ^{l59} che tute le penne (et) ogni altra cosa che ne seguisse siano de li diti homeni (et) università ^{l60} de la Mucia p(er) fortifichare (et) bonificare quello loco et così s'intenda de qualunqua maleffitio ^{l61} se cometesse p(er) lo avenire. ^{l62}

Et da l'altra parte li p(re)dicti homeni, massari (et) università de la Mucia p(ro)metteno essere dritti (et) ^{l63} liali p(er) bono stato et exaltatione de la m(agnifi)ca Comunità de Camerino e del p(re)dicto m(agnifi)co capitan(e)o ^{l64} Franc(es)co Piccinino et de essirli obedienti (et) divoti como degono essere li valenti servidori et ^{l65} vassalli v(er)so al suo signore, et essere fideli (et) constanti a la m(agnifi)ca Comunità p(re)dicta et obedire ^{l66} (et) observare tuti loro coman(damen)ti (et) de soi offitiali che p(er) quella fossero ordinati. ^{l67}

Et tute le p(re)dicte cose, capitoli, pacti (et) conventioni p(ro)metteno l'una parte a l'altra et l'altra ^{l68} a l'una de b(e)n(e) attendere (et) interamente observare senza veruna malitia fraude (et) exception(e) ^{l69} le quale se podessero dire né fare in contrario p(er) m(od)o alcuno, et questo sotto p(ro)messa de bonna ^{l70} fé et usato sugillo del p(re)dicto m(agnifi)co capitan(o) Fran(ces)co Piccinino v(er)so li diti homeni, massari et ^{l71} università de la Mucia et la dita università (et) homeni al p(re)dicto m(agnifi)co capitan(e)o a penna de ^{l72} tradimento (et) de rebelione. Dat(a) in campo n(ost)ro contra p(re)dictum Castrum Mutie die ^{l73} vigesimaprima mensis martii mcccc^oxxxviiiij. ^{l74}

Et p(re)d(i)c(t)a om(n)ia cap(itu)la et (con)uration(es) affirmaveru(n)t (et) app(ro)baveru(n)t mag(nifi)ci capitan(e)i artiu(m) civitat(is) ^{l75} Cam(erini) firmar(e) adtendere (et) pl(ena)r(ie) obs(er)vare ad²⁴ honorem sancti(ssi)mi d(omi)ni n(ost)ri p(a)p(e) (et) s(anc)te

23. La parola è stata completamente asportata da un buco sulla piegatura; si vede un titulus arcuato.

24. Con iniziale maiuscola.

Romane eg(le)sie l⁷⁶ p(ro)heminentia honore (et) obedientie p(re)fati
sancti(ssi)mi d(omi)ni n(ost)ri semp(er) salvis. In²⁵ palatio com(unis)
l⁷⁷ n(ost)ri (et) residintie die xxv martis 1438 l⁷⁸

Marchesius Iacobus

BIBLIOGRAFIA

- Agno, Franca, *Il verbo nell'italiano antico*. Milano-Napoli: Ricciardi, 1964.
- Avarucci, Giuseppe e Antonio Salvi. *Le iscrizioni medievali di Cingoli*. Padova: Antenore, 1986.
- Bianchi, Bianca. *Ein Bologneser Jurist und Humanist: Bornio da Sala*. Wiesbaden: Steiner, 1976.
- Boccaccio, Giovanni. *Tutte le opere*, a cura di Manlio Pastore Stocchi, 5/I, 970-986. Milano: Mondadori, 1992.
- [Boccaccio]. *Monumenti d'un manoscritto autografo di messer Gio. Boccacci da Certaldo* trovati ed illustrati da Sebastiano Ciampi. Firenze: Galletti, 1827, 53-59.
- Bocchi, Andrea. "Appunti di lettura sul De Canaria." In *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, a cura di Antonio Ferracin e Matteo Venier, 189-198. Udine: Forum, 2014.
- Idem. "Plagi e primizie. I trattati volgari sul principe di Bornio da Sala (ante 1469)," *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* s. V, 4/1 (2012): 157-228.
- Idem. "Trenta lettere da Foligno per Francesco Datini," *Contributi di filologia dell'Italia mediana* XXX (2017): 17-111.
- Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum constitutiones, epistolas, ac diplomata continens tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, et Poenitentium*. Romae: Propaganda fide, 1761.
- Carratori Scolaro, Luigina e Rosana Pescaglioni Monti, a cura di. *Carte dell'Archivio arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari 1251-1280*. Pisa: Pacini, 1993.
- Caturegli, Natale e Ottavio Banti, a cura di. *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*. Roma: Istituto Storico per il Medioevo, 1989, III: 1272-1279.
- Cecchi, Dante. "Compagnie di ventura nella Marca." In *Atti del IX Convegno di studi storici (Portorecanati, 10-11 novembre 1973)*, 64-136. Macerata: Centro di studi storici maceratesi, 1975.

25. La parola è stata completamente asportata da un buco sulla piegatura; si vede un titulus arcuato.

- Cristiani, Emilio. *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*. Napoli: Istituto Storico Italiano, 1962.
- Di Nono, Maria. “Carte volgari marchigiane del primo Quattrocento. Archivio di Stato di Macerata, Fondo Archivio Priorale, Riformanze, libri VII-XIII,” *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Macerata* XXXVII (2004): 99-147.
- Enciclopedia dantesca*. Roma: Istituto dell’Enciclopedia, 1970-78.
- Eubel, Konrad. *Hierarchia catholica Medii aevi*. Monasterii: Libreria Regensbergiana, 1913 (repr. Patavii, Il Messaggero di S. Antonio, 1960).
- Giuliani, Giovanni Battista. *Prose del giovane Buonaccorso da Montemagno inedite da due codici della Bibl. Capitolare di Verona*. Bologna: Romagnoli, 1874.
- Philippe, Jansen. “Citadins et hommes de guerre dans les Marches aux XIVe et XVe siècles: une difficile cohabitation.” In *Villes en guerre: actes du colloque tenu à l’Université de Provence (Aix en Provence, 8-9 juin 2006)*, a cura di Christiane Raynaud, 63-84. Université de Provence: Publications de l’Université de Provence, 2008.
- Lilli, Camillo. *Dell’Historia della città di Camerino*. Macerata: 1784.
- Mattesini, Enzo. “Dialetti moderni e antichi volgari in Umbria: il caso del folignate. Appunti linguistici su tre statuti di corporazioni artigiane (secc. XIV-XV).” In *L’Umbria nel quadro linguistico dell’Italia mediana. Incontro di studi Gubbio 18-19 giugno 1988*, a cura di Luciano Agostiniani, Margherita Castelli e Domenico Santamaria, 163-203. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1990.
- Miglio, Massimo. “«Viva la libertà e populo de Roma». Oratoria e politica: Stefano Porcari.” In *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, 387-421. Roma 1979.
- Mittellateinisches Woerterbuch bis zum Ausgehenden des 13. Jahrhundert* (Muenchen: Beck’sche Verlagsbuchhandlung, 1959-).
- Pesavento, Luisa. “Bornio da Sala: cultura umanistica e impegno politico nella Bologna del Quattrocento,” *Studi di storia medievale e di diplomatica* 9 (1987): 135-64.
- Petoletti, Marco. “Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio.” In *Boccaccio autore e copista*, a cura di Teresa de Robertis, Carla Maria Monti, Marco Petoletti, Giuliano Tanturli e Stefano Zamponi, 291-326. Firenze: Mandragora, 2013.
- Pfister, Max. *Lessico etimologico italiano*. Wiesbaden: Reichert, 1969.
- Poloni, Alma. *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)*. Pisa: ETS, 2004.
- Regesto del capitolo di Lucca*, a cura di Piero Guidi e Oreste Parenti, Roma, Istituto Storico Italiano, 1933.

- Ronzani, Mauro. "Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del Trecento," *Bollettino storico pisano* LIV (1985): 1-56.
- Stussi, Alfredo. *Introduzione a Fondamenti di critica testuale*. Bologna: il Mulino, 1998.
- Tugnoli Aprile, Alessandra. *Il patrimonio e il lignaggio: attività finanziarie, impegno politico e memoria familiare di un nobile dottore bolognese alla fine del 15o Secolo*. Bologna: Editrice Compositori, 1996.
- Von Wartburg, Walther. *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. Bonn, 1922-2002.

C.V.

Andrea Bocchi è ricercatore di storia della lingua italiana all'Università di Udine. Ha studiato a Pisa (SNS) e Saarbrücken, ha discusso il perfezionamento in SNS e il dottorato all'Università di Pisa. Ha lavorato nei licei e in biblioteca. Ha pubblicato documenti antichi dei dialetti marchigiani, veneti e toscani e opere moderne di Alessandro Levi e Francesco Grisellini; si è occupato in articoli su riviste scientifiche di Mazzini, Manzoni, Foscolo, De Gubernatis, Pascoli, Michelangelo Florio, poi di portolani antichi e di matematica trecentesca; attualmente lavora a testi pratici trecenteschi di Ancona e Fano, all'edizione di un poemetto latino di Cristiano da Camerino, alle grammatiche di Michelangelo Florio e alla pubblicazione di tariffe e altri documenti mercantili veneziani.

Anche per gli storici dotati di una preparazione teorica adeguata, la lettura e l'analisi delle fonti primarie relative alla storia d'Italia possono rivelarsi ardue, specialmente quando queste fonti sono scritte in una lingua diversa dalla propria lingua madre. In questo caso, lo studio di alcuni esempi concreti potrebbe fornire dei modelli utili per la ricerca storica.

I 29 capitoli che compongono il presente volume, hanno l'obiettivo di illustrare, attraverso una serie di esempi, diversi approcci alle fonti per lo studio di «piccole» o «grandi» questioni della storia d'Italia dagli inizi del Medioevo in avanti. Storici esperti, ognuno attraverso i propri strumenti teorici e metodologici e con le proprie conoscenze specifiche (geografiche, tematiche, o di altro tipo), cercheranno di rispondere all'interrogativo: «Come si legge una fonte storica?».

L'interesse è rivolto soprattutto alla valorizzazione di particolari tipi di testimonianze, edite o inedite, di fonti storiche di natura istituzionale, di un corpus di documenti o di fonti di storia culturale. Queste tipologie di fonti vengono analizzate nei seguenti aspetti:

- la collocazione del documento nel relativo quadro temporale e storico;
- l'utilizzo del documento per la comprensione di una questione specifica e del relativo dibattito storiografico;
- l'individuazione dei dati utili forniti dal documento e dei possibili metodi di indagine e valorizzazione di questi dati per apportare elementi di novità agli studi storici ecc.

La pubblicazione di questo volume, frutto delle attività del Seminario di Storia e Storiografia Italiana (Università Nazionale e Capodistriaca di Atene, Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana), ha come scopo quello di offrire a ricercatori di storia esempi concreti di analisi e valorizzazione delle fonti della storia dell'Italia preunitaria. Il libro mira inoltre a presentare a tale pubblico alcune delle principali questioni e tendenze che interessano l'odierna storiografia italiana.

Autori: Alibrandi Rosamaria, Argyrou Efi, Austruy Christophe, Birtachas Stathis, Bocchi Andrea, D'Angelo Michela, Del Rio Monica, Delli Quadri Rosa Maria, Di Vita Fabio, Dialeti Androniki, Falcetta Angela, Grenet Mathieu, Hanlon Gregory, Hocquet Jean Claude, Lazari Sevasti, Lazzarini Isabella, Leontsini Maria Konstantina, Mafri Miriella Vera, Martino Federico, Occhi Katia, Panciera Walter, Pedani Maria Pia, Pedemonte Danilo, Pingaro Claudia, Plakotos Giorgos, Russo Maria Antonietta, Santoro Daniela, Signori Umberto, Sopracasa Alessio.

↪ www.papazisi.gr

ISBN 978-960-02-3541-8

